

A San Marino:
22 luglio - 4 agosto: Responsabile: don Marino Gatti
(tel. 0541/913034)

A Porretta Terme:
16-21 agosto: Responsabile: p. Ivano Puccetti
(tel. 0542/23123)

A Faenza:
22 agosto - 5 settembre: Responsabile: p. Ezio Venturini
(tel. 0542/23123)

LIDIA MONTIS:

**È uno schifo: laggiù c'è la siccità,
e i bambini muoiono di fame,
e qui si spreca tanto!**

«È uno schifo!», scuote la testa e si mette a scarabocchiare nervosamente su un foglio. «Io sono venuta in Italia perché non ce la facevo più a visitare dalla mattina alla sera dei bambini ridotti ad uno scheletro: gli dai un po' di vitamine e li rimandi a casa. È come dirgli: vai a morire in pace!».

Sto parlando con Lidia, la Responsabile delle Ancelle dei Poveri in Kambatta-Hadya, attualmente in Italia (a Bologna, via Siepelunga 46 - Tel. 051/44135), per un periodo di riposo.

«Ma è uno schifo anche qui in Italia. C'è tutto, qui, e tutti si lamentano». Lo spreco che vede in giro la manda su tutte le furie: «Non vedi quanta carta si butta via qui? E noi che, per incartare le medicine da dare agli ammalati, dobbiamo andare a cercarla ad Addis Abeba, facendone dei pezzi piccoli per risparmiare».

Chi incontrasse e ascoltasse Lidia per la prima volta, penserebbe probabilmente ad una leader radicale mancata. Per fortuna, è in Kambatta da dieci anni: e lì non servono i comizi; bisogna darci della pelle. Aveva iniziato la chiacchierata con me, dicendo che era venuta su perché non ce la faceva più a vedere i bambini soffrire e morire: termina dicendo che qui il tempo non passa mai, soprattutto pensando a Taza.

Butto l'occhio sul foglio che ha scarabocchiato: è pieno zeppo di fiorellini. Mi pare di capire ora il senso di quel suo «è uno schifo». Mi mostra delle foto con lei che tien in braccio degli scheletrini con ventre gonfio e occhi grandi; ma mi dice perentoriamente: «Queste non le devi pubblicare: non è giusto!».

Sono venuta in Italia perché non ce la facevo più

La nostra attività in Kambatta-Hadya si articola in tre settori: l'assistenza ai bambini handicappati, la formazione di alcune ragazze, la clinica di Jajura e l'aiuto nella clinica di Taza. Per quanto riguarda il Centro per i bambini handicappati, le cose vanno bene. Ora è in arrivo una nuova Ancella dei Poveri indiana: così Terry potrà essere a tempo pieno per i bambini. Le Caritas svizzera e tedesca hanno finanziato la nuova costruzione del Centro: ora resta solo da arredarla.

Della formazione delle ragazze in vista di una loro possibile scelta della nostra vita, si occupa Lily. Inizia quest'anno il periodo di preparazione vera e propria per 5 ragazze: se tutto andrà bene, fra due anni avremo le prime Ancelle dei Poveri etiopiche. Dopo, si tratterà di dare loro una specializzazio-

ne: infermiera, maestra, fisioterapista, educatrice. Dobbiamo prepararle a sostituirci. Questa specializzazione è pos-

Lidia Montis, responsabile delle Ancelle dei Poveri in Kambatta.



sibile offrirla loro, solo dopo che abbiano scelto di far parte dell'Istituto, perché i Corsi governativi in tutti questi settori sono aperti solo a ragazze presentate da un Istituto, tramite il Segretariato Cattolico. Due di queste ragazze, quando saranno Ancelle, pensiamo di inviarle in India, dove esiste un buon Centro per la preparazione di educatrici.

Quest'anno, abbiamo dei problemi per il mantenimento dei bambini handicappati, a causa della siccità: dobbiamo andare a comperare le patate ad Addis Abeba, dove ci sono prezzi più alti, con l'aggiunta delle spese per il trasporto. Si tratta di una distanza di 500 chilometri e, oltre tutto, la siccità ha incominciato a farsi sentire anche in Addis Abeba.

Quest'anno non ci sono state le piccole piogge, e non si sono potute seminare le patate, i fagioli e il granoturco. Non avendo seminato, non hanno potuto raccogliere; ed ora, da mangiare, hanno solo l'insè, che riempie lo stomaco, ma non ha nessun potere nutritivo. Mangiando l'insè, non si sente fame; ma, in pochissimo tempo, la gente è ridotta pelle e ossa.

Sono già tanti i bambini che si incontrano: magrissimi e con lo stomaco dilatato dall'insè. Nelle regioni del Nord, per esempio nel Wollo, è da tre anni che non piove, e quella gente sta emigrando verso il Sud, anche in Kambatta, venendo a rendere ancor più drammatica la situazione.

Quest'anno l'Unicef non ha potuto distribuire la «faffa» (farina ad alto valore nutritivo) in Kambatta, perché l'ha destinata tutta alle regioni del Nord. Io sono venuta in Italia perché era il mio turno, ma anche perché non ce la facevo più a vedere tanta sofferenza. Soprattutto la sofferenza dei bambini. Il giorno prima di partire facevo servizio in clinica ed era il giorno riservato ai bambini. Abbiamo visitato 70 bambini: la metà di loro erano degli scheletrini, tipo quelli mostrati dalla televisione. La diagnosi si fa presto a farla: mancanza di nutrimento. E si fa presto anche la terapia: nutrirli. Ma nutrirli con che cosa? Abbiamo distribuito un po' di vitamine. Ma sia noi che le mamme di questi bambini avevamo tutti dentro la stessa terribile previsione-cerchezza: fra qualche giorno, sarebbero morti. Non è facile guardare negli occhi e salutare queste mamme, e salutarle senza mettersi a piangere. A queste cose non si riesce a fare il callo. Io sono venuta su perché non ce la facevo più.

Per di più, sono tutti bambini che

hanno delle forti diarree, per cui non riescono neppure ad assimilare quel poco che mangiano. Queste diarree derivano dall'acqua sporca che bevono: acqua ce n'è poca bisogna prendere quella che c'è. Un'altra conseguenza della siccità sono le febbri paratifoidee, che spazzano via bestiame e persone.

Nella scuola di Masoria, metà dei ragazzi non riesce più ad andare a scuola: mentre prima, il mattino presto andavano ad abbeverare il bestiame a mezz'ora di distanza; ora, con la siccità, debbono fare una giornata intera di cammino, per arrivare al fiume dove il bestiame beve più che può. Dormono lì, e il giorno dopo ritornano a casa.

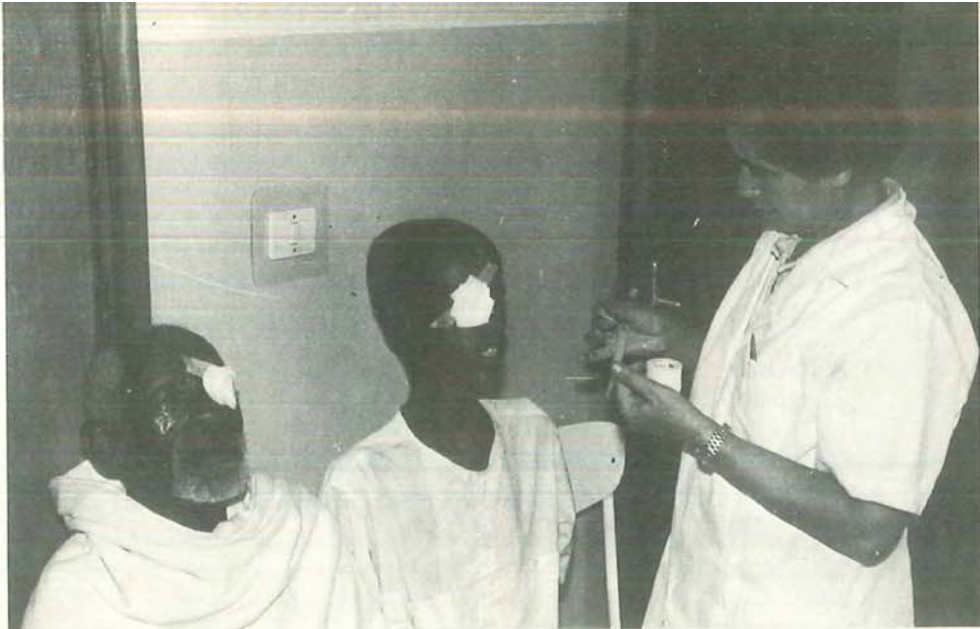
Cene di beneficenza e scarpe in faccia

Arrivata in Italia, non riesco a sopportare tutto lo spreco che c'è. È uno schifo. Ieri sera, proprio qui, è stata fatta una «Cena di beneficenza» per i soci di un certo club di Bologna. Per la cena, hanno speso un milione; per il Terzo Mondo, hanno raccolto duecentomila lire, che non so a chi abbiano dato o a chi daranno. Sono sfasata io, o è uno schifo? C'è troppa ingiustizia! Io, a quei signori, avrei tirato una scarpa in faccia.

Pensando ai bambini del Kambatta, mi viene spesso da dire al Signore: «Se è vero che anche questi sono tuoi figli, potresti trattarli anche un po' meglio!». Ma trovo poi subito anche la risposta: da mangiare ce ne sarebbe per tutti nel mondo. Il Signore rispetta la nostra libertà, anche quando l'usiamo solo per il nostro egoismo. È triste, però, che a far le spese del cattivo uso della nostra libertà, siano quasi sempre gli stessi Paesi e le stesse persone, soprattutto i bambini.

Le Ancelle dei Poveri indiane si trovano bene in Kambatta: fanno un bel lavoro, sia in clinica che con i bambini handicappati e nella formazione delle ragazze. A loro piace molto anche andare nei villaggi, a fare catechesi e ad insegnare educazione domestica e sanitaria.

Le cose che mi piacciono di più in Kambatta? Prima di tutto fare qualche cosa per rendere la vita meno difficile a quella gente, soprattutto ai bambini; e poi il contatto con la natura, la semplicità, il fatto che non si manda a male nulla. Le persone con cui mi trovo meglio laggiù sono i bambini e i vecchi: cioè sono le persone che hanno più bisogno, e sono anche quelle con cui si instaura subito un bel rapporto.



Lidia Montis al lavoro nella clinica di Taza.

Un veterano trascina giovani sanitari in Kambatta

Il veterano è il dott. Giuseppe Della Bianca; i giovani sono: sua figlia, la futura nuora e una giovane collega. Hanno passato il mese di aprile in Kambatta, lavorando nelle cliniche di Taza, Jajura, Wasserà e Ashirà. Ecco le loro impressioni al ritorno.

GIUSEPPE DELLA BIANCIA

Perché ho portato con me queste tre ragazze

È il mio terzo viaggio in Etiopia, nel Kambatta; e, come sempre è accaduto, è stato per me un grande arricchimento interiore: quasi la conquista di un briciolo di francescana letizia.

La recente esperienza etiopica mi ha riservato un piacere in più, rispetto alle fortunate occasioni precedenti. Oltre

alla rinnovata emozione del ritorno alla casa dei «padri romagnoli», come se ritornassi alla casa natia — un piccolo lembo della mia Romagna in una terra lontana e diversa — con il piacere di riascoltare, accanto ad idiomi inintelligibili, anche quello caro ai genitori e ai nonni; oltre all'impagabile piacere di eserci-